

neare l'importanza della duplice congiuntura elettorale per il futuro dell'intera regione e sul piano della sicurezza complessiva; ove si consideri, inoltre, che la prima presenza internazionale al controllo del valico di Rafah è a guida italiana, risulta chiaro l'interesse, ed il commisurato impegno, dedicato dal SISMI al monitoraggio della situazione, anche attraverso un'intensa collaborazione con i Servizi di altri Paesi. Nel complesso, pur a fronte delle immane ricadute del gravissimo *ictus* che ha colpito il premier israeliano, l'aspetto che sollecita maggiore attenzione (*sebbene riferito ad evento occorso oltre il periodo di riferimento della presente relazione*) sembra essere l'orientamento che Hamas imprimerà all'agenda politica dell'ANP, a seguito della forte affermazione elettorale. Tale inedito risultato – destinato oltretutto a riverberarsi sensibilmente sull'opinione pubblica israeliana alla vigilia del delicato rinnovo della *Knesset* – introduce nuove incognite in una congiuntura già gravata da una ancora più forte minaccia di inserimenti da parte del terrorismo qaidista.

**Iran.** Di tutto rilievo, in questi sei mesi, gli sviluppi che hanno interessato Teheran, sia sul piano interno sia a livello internazionale. A quest'ultimo riguardo, oltre al *dossier* nucleare,

hanno avuto ampia risonanza – suscitando numerose reazioni di condanna nella comunità internazionale – le reiterate dichiarazioni del neo presidente in merito all’"auspicata cancellazione" dello Stato di Israele ed alla negazione dell’esistenza stessa dell’Olocausto. Ahmadinejad sembra mirare – mediante questa violenta retorica – a sconfessare il pragmatismo che, non soltanto nelle relazioni estere, aveva connotato l’amministrazione Khatami.

Anche nel quadro interno, si è assistito ad una politica di "radicale" ricambio di funzionari in settori significativi dell’amministrazione e della finanza (per lo più a vantaggio di elementi più giovani, molti dei quali provenienti dai ranghi dei *Pasdaran* e dei *Basiji*). Ciò ha generato polemiche e scontri verbali di inusuale portata nell’ambito delle stesse istituzioni e dei centri di potere politico-religiosi, suscitando risentimenti tra gli esponenti conservatori della prima generazione rivoluzionaria. I toni accesi che la propaganda di Teheran ha riservato anche a delicate questioni regionali hanno contribuito ad alimentare tensioni con l’Arabia Saudita e la Gran Bretagna, specie riguardo alle vicende irachene, in merito alle quali Riyadh e Londra hanno evidenziato, a più riprese, le crescenti "interferenze" iraniane in Iraq.

Le reazioni all’interno del Paese alla "svolta" impressa da Ahmadinejad – di specifico interesse per la composizione dei possibili futuri scenari – sono state contrastanti. Da una parte essa ha alimentato timori nei circoli moderati dell’*establishment* di potere, che percepiscono i rischi di un crescente isolamento internazionale dell’Iran, dall’altra ha rafforzato le aspettative della popolazione meno abbiente, che conta sull’impegno della nuova *leadership* per conseguire risultati concreti contro la disoccupazione e la dilagante corruzione, indicata dal presidente tra le principali cause del mancato sviluppo economico.

In effetti, nonostante i proventi derivanti dallo sfruttamento delle notevoli risorse energetiche, l’Iran presenta un quadro economico negativo, caratterizzato da considerevole disavanzo pubblico, eccessiva rigidità e sostenuta spinta inflattiva. Appare essenziale, per Ahmadinejad, riuscire a coniugare le esigenze di breve periodo (benefici immediati per la popolazione, elemento cardine della sua campagna elettorale), con quelle di lungo termine (colmare il "gap tecnologico" che penalizza il comparto petrolifero e sostenere la diversificazione del sistema produttivo nazionale). Sotto questo aspetto, gli investimenti esteri sono indispensabili a Teheran per acquisire una dimensione economica adeguata alle risorse energetiche possedute ed all’indiscutibile ruolo strategico che il Paese riveste tanto nel quadrante mediorientale quanto nello scacchiere centro-asiatico. Risulta ben comprensibile, quindi, il vivo interesse che la repubblica sciita ha continuato a mostrare per l’ampliamento e la diversificazione del partenariato in campo energetico. Oltre all’India ed alla Cina, rileva il rapporto con l’Ucraina: l’esigenza, per Kiev, di contenere la dipendenza da Mosca costituisce infatti, per l’industria petrolifera iraniana, un’opportunità di incremento delle forniture di gas e petrolio dirette verso i mercati europei.

L'esigenza di contestualizzare i notevoli fattori di rischio per la sicurezza nazionale promananti dalla **penisola araba** – in termini di oscillazione del mercato energetico globale, controllo dei flussi finanziari mondiali, condizionamento degli orientamenti politici del mondo arabo, oltre che in relazione al contrasto al terrorismo islamista – ha indotto il **SISMI** a dedicare specifica attenzione agli sviluppi interni ed alle relazioni internazionali degli stati del Golfo.

Le risultanze informative indicano che quei regimi dovranno ancora confrontarsi con le spinte centrifughe di elementi estremisti e con l'attivismo di cellule terroristiche, anche se, consapevoli dell'insidiosità della minaccia, essi hanno intensificato la cooperazione reciproca nell'azione di contrasto, intraprendendo pure, nell'ambito della Lega Araba, importanti iniziative intese a favorire il processo di stabilizzazione dell'Iraq. Nel complesso, la regione – che ha avviato un cauto processo riformista in campo politico, economico e sociale – resta comunque segnata da latenti tensioni e profili di precarietà.

**Kuwait.** Il **SISMI** rileva come il Paese stia attraversando un momento delicato. Da un lato, infatti, è in corso una fase di transizione che sta mirando ad una graduale modernizzazione, con la concessione del voto alle donne e, in prospettiva, con la creazione di partiti politici. Dall'altro, le non buone condizioni di salute dello stesso principe ereditario contribuiscono ad alimentare il rischio di pericolosi vuoti di potere, nonostante la conduzione del Paese sia ormai da tempo in mano all'attuale Primo Ministro, che gode dei consensi di gran parte della popolazione. Ciò in un contesto ancor più importante sul piano degli approvvigionamenti energetici, alla luce della scelta strategica dell'emirato di ampliare le attività estrattive del greggio (sino a passare dagli attuali 2,5 milioni di barili al giorno a circa 4 entro il 2020) facendo ricorso a tecnologie in uso presso le società petrolifere occidentali.

**Arabia Saudita.** Gli assetti determinatisi con la morte di re Fahd hanno confermato le previsioni della vigilia circa l'orientamento del "Consiglio di famiglia" di assicurare continuità in modo da non pregiudicare la stabilità della monarchia. Questo orientamento è emerso anche nella politica energetica e nelle alleanze strategiche con i Paesi occidentali. In prospettiva, l'analisi *intelligence* induce a ritenere che il sovrano si concentrerà maggiormente sulle questioni interne, e che, nell'intento di non deludere le aspettative dei dignitari più riformisti e di non alimentare i contrasti con i suoi rivali, adotterà un tipo di gestione "di compromesso", prevedendo ad esempio il varo di riforme politiche ed economiche, limitate e non drastiche, tali da non comportare turbolenze alla complessa società saudita.

**Yemen.** Le acquisizioni informative del semestre hanno lumeggiato una perdurante precarietà della cornice di sicurezza, sia per le infiltrazioni di natura estremistica, sia per le difficili condizioni economico-sociali che – nella peculiare struttura tribale di vaste aree

del Paese – degenerano spesso nel fenomeno dei sequestri di turisti stranieri. Alla crisi economica sono da ricondurre anche le manifestazioni popolari di protesta registratesi in tutti i maggiori centri urbani, sfociate in episodi anche gravi di violenza (il bilancio degli scontri con la polizia e l'esercito è stato di 39 morti ed oltre 300 feriti). Secondo il SISMI, nuovi episodi di tensione potrebbero poi verificarsi nella provincia settentrionale di Sa'ada, dove è attiva l'organizzazione radicale sciita zaydita "Gioventù Credente", che già nell'estate del 2004 si era distinta per aver istigato una ribellione, sotto la guida del giovane religioso predicatore Hussein Al-Houthi (rimasto poi ucciso nella repressione organizzata dalle truppe governative). Da sottolineare, infine, come in novembre il Governo italiano abbia consolidato, con la visita a Sana'a del Ministro dell'interno, l'avviata politica di cooperazione nel contrasto alla criminalità organizzata.

### **Balcani**

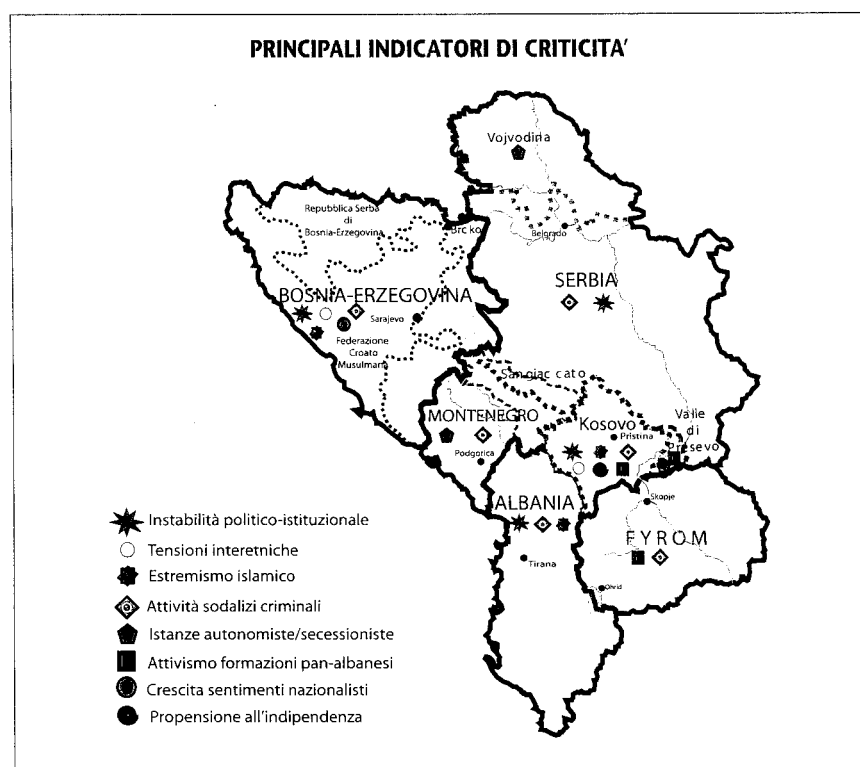
L'instabilità degli equilibri regionali, condizionati dall'evoluzione degli urgenti quanto controversi processi di riforma delle realtà istituzionali dell'area, continua a conferire al quadrante balcanico un elevato gradiente di criticità, che giustifica l'inalterato interesse dell'in-



*telligence* per quel contesto. Ciò anche in ragione della condizione di estrema “visibilità” assunta nel semestre dall’Italia, impegnata nella gestione di tre mandati militari internazionali, in Kosovo, Bosnia e Albania. Paesi ove, a vari livelli, si registra una tendenziale ripresa di taluni fenomeni “endemic” dei Balcani, in specie degli estremismi nazionalisti sia di matrice etnica (albanese, serba e croata) che confessionale (islamica).

Oltre che per garantire la tutela del personale italiano ivi presente, il **SISMI** ha concentrato ogni sforzo nel raccogliere mirati elementi informativi per consentire, al contempo, l’approfondimento di tematiche di assoluta centralità per la stabilità della regione e per le possibili ripercussioni in danno di interessi nazionali ed europei.

Una cospicua produzione *intelligence*, infatti, ha riguardato fenomeni come: i movimenti armati pan-albanesi, il cui attivismo risulta in crescita soprattutto in relazione agli alterni sviluppi dei negoziati sul Kosovo; l’incidenza dei mandati di cattura dei presunti criminali di guerra sui rapporti tra le diverse etnie (e fra queste e la comunità internazionale); la diffusione delle organizzazioni radicali islamiche di orientamento *wahhabita*, che non di rado appaiono offrire sostegno logistico-finanziario a militanti islamisti diretti anche verso i Paesi dell’Unione Europea (*per la specifica trattazione del fenomeno terrorista, si veda pag. 55*); la presenza di traffici d’armi i cui proventi alimentano la guerriglia oltre che le attività criminali.



Ulteriori elementi sulle collusioni tra malavita ed ambienti terroristici e/o estremisti sono stati acquisiti in loco dal nostro dispositivo *intelligence*. In particolare, è stato individuato il ruolo svolto da taluni soggetti già membri di ONG di ispirazione radicale e frequentatori di centri islamici di matrice fondamentalista, nonché da profughi in contatto con la diaspora di etnia albanese (soprattutto residente in Germania) tradizionalmente vicini alle formazioni paramilitari indipendentiste operanti nella regione.

**Kosovo.** I “passaggi obbligati” verso lo *status* finale della Provincia si confermano essere, anche in questo semestre, tra i principali fattori di instabilità regionale: il “contagio” nazionalista si è esteso, in termini più contenuti, anche alla componente etnica albanese della Valle di Presevo ed a quella serba della RSBE (Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina), rivitalizzando fermenti miranti all’annessione delle regioni rispettivamente ad un futuro Kosovo indipendente ed alla “madre patria” Serbia. L’incognita sull’esito dei negoziati e la fragilità della scena politica kosovara si sono riflessi anche sull’attivismo della criminalità locale, oggetto di attenzione *intelligence* per le proiezioni verso l’Italia, soprattutto a partire dalla fascia confinaria col Montenegro.

La **criminalità kosovara** ha fatto registrare, nel semestre, un aumento delle azioni violente – soprattutto nell’area della Drenica e di Podujevo – in relazione ai contrasti tra i principali sodalizi malavitosi per la gestione dei traffici illeciti. Numerose segnalazioni del SISMI danno anche conto del fatto che alcune scarcerazioni di esponenti di spicco di quelle consorterie hanno ulteriormente scosso i già fragili equilibri locali. Per la “sensibilità” rivestita, in particolare, dai traffici di materiale d’armamento, il Servizio ha dedicato specifico impegno al monitoraggio del fenomeno, individuando importanti iniziative controindicate, con referenti in Europa ed Asia centrale. Si è inoltre seguito l’attivismo di nuovi gruppi criminali che tendono ad espandersi dai circuiti illegali a contesti economico-finanziari legali dell’intera regione balcanica. Nel complesso, l’*intelligence* continua a riscontrare, nella Provincia, una diretta interrelazione tra instabilità politica e fermenti tra i vari sodalizi locali, a conferma della più volte segnalata contiguità tra ambienti criminali ed istituzioni kosovare.

**Serbia e Montenegro.** Oltre ad una ripresa delle istanze autonomiste ad opera dei partiti di etnia ungherese in Vojvodina (regione serba ad elevata incidenza etnica magiara) si è delineata una ancora più marcata volontà indipendentista delle autorità del Montenegro, nonostante le incertezze che continuano a gravare sugli esiti della possibile imminente consultazione referendaria (primavera 2006).

In particolare quest’ultimo accadimento, qualora dovesse sovrapporsi temporal-

mente ad una soluzione indipendentista per il Kosovo, potrebbe compromettere la stabilità dell'esecutivo di Belgrado, già chiamato a confrontarsi con una montante opposizione. Si fa riferimento, soprattutto: al crescente attivismo dell'ala radicale del "Partito Socialista Serbo-SPS" (dell'ex Presidente federale Milosevic); all'azione di un gruppo di pressione, costituito da ambienti del clero serbo-ortodosso e da influenti imprenditori; all'ascesa della nuova formazione politica "Partito Forza Serbia-PSS", rafforzatasi nelle ultime legislative.

Nonostante l'avvio, in ottobre, dei negoziati con l'UE per l'Accordo di stabilizzazione e associazione, permangono taluni aspetti delicati per le prospettive euro-atlantiche di Belgrado, primo fra tutti quello della consegna del presunto criminale di guerra serbo-bosniaco Mladic.

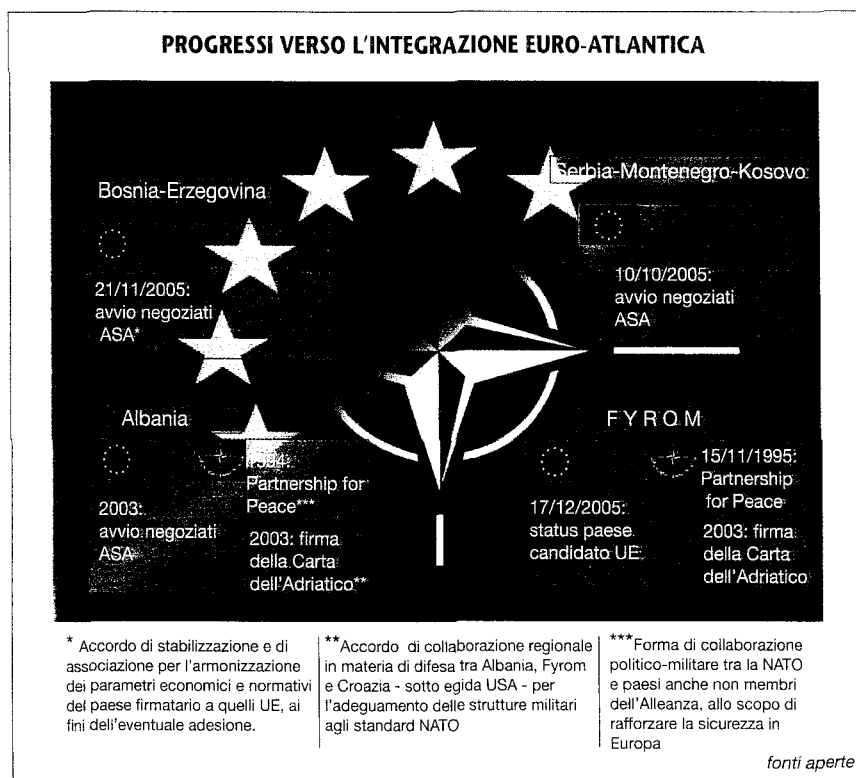
Per quanto invece attiene alla diffusione di ideologie radicali islamiche, il SISMI ha monitorato con attenzione il fenomeno in quelle realtà balcaniche in cui la conflittualità interetnica rischia di trovare proprio negli estremismi religiosi un pericoloso fattore aggregante, strumentale al perseguimento di progetti intesi a costituire aree etnicamente "pure".

**Bosnia-Erzegovina.** All'effervescenza dei nazionalismi di varia matrice si è accompagnato l'attivismo di ambienti fondamentalisti musulmani che, oltre a condurre opera di penetrazione del tessuto socio-economico, contribuiscono al reclutamento di volontari da inviare in aree di crisi o nei Paesi occidentali.

Un passo verso la normalizzazione del contesto ed una sua eventuale integrazione nei consessi euro-atlantici è stata l'approvazione di controverse riforme legislative chieste dalla comunità internazionale (costituzione di una polizia multietnica e regolamentazione del sistema pubblico radiotelevisivo) e ancora non del tutto pienamente condivise dagli ambienti radicali di etnia serba e croata, contrari alla prospettiva della creazione di un Paese multietnico.

In relazione al fatto che l'Italia ha assunto, in dicembre, il comando di EUFOR (forza militare europea) e che da gennaio 2006 guiderà pure EUPM (missione di polizia dell'Unione Europea), il SISMI ha ulteriormente concentrato la propria azione informativa ed operativa sulla presenza di estremisti islamici e sulle organizzazioni che li finanziano.

**FYROM.** Più avanzati progressi nell'*iter* di integrazione alle strutture europee sono stati compiuti da Skopje, cui è stato conferito, lo scorso dicembre, lo *status* di Paese candidato all'Unione Europea. Permangono tuttavia latenti fattori di rischio connessi sia alla costituzione di nuove formazioni politiche irredentiste a connotazione islamica,



sia all'emergere di tendenze scissioniste in seno alla corrente dissidente del partito nazionalista albanese all'opposizione.

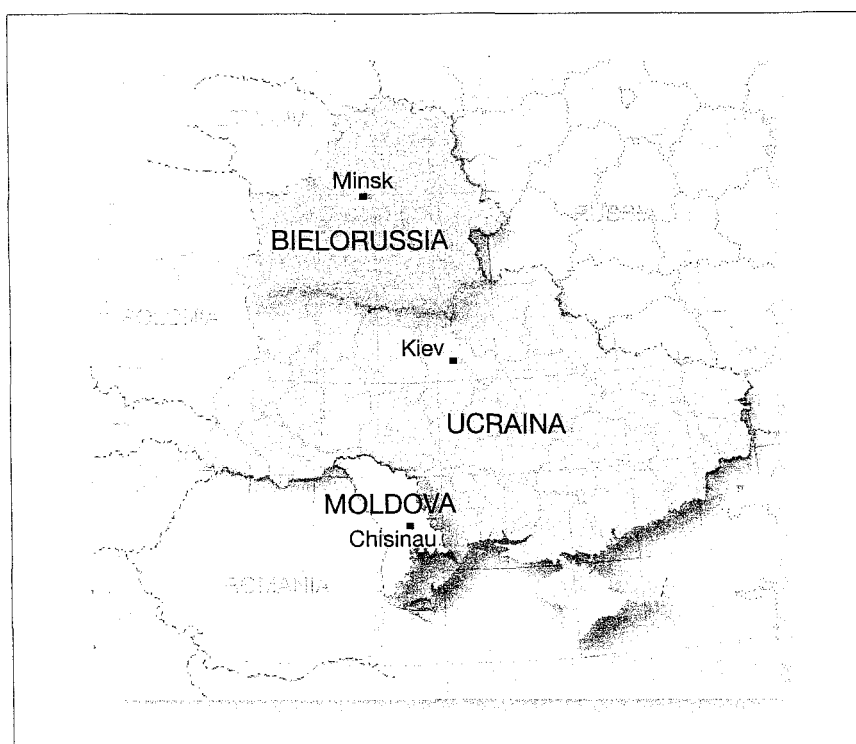
**Albania.** Il tentativo di rilanciare la propria immagine sul piano internazionale, onde conferire impulso al processo di avvicinamento all'Unione Europea, ha costituito anche per Tirana stimolo costante all'azione del nuovo governo. Questa tuttavia, sebbene incentrata principalmente sulla lotta all'illegalità ed alla diffusione della corruzione, non è ancora pervenuta a soddisfacenti risultati. Il quadro interno albanese appare infatti confermare la vitalità dei tradizionali circuiti criminali, nonché il consolidamento di nuovi sodalizi malavitosi. L'evidente precarietà della cornice di sicurezza, oltre a costituire *humus* ideale per l'inserimento di fattori destabilizzanti esogeni (come l'estremismo islamico e l'irredentismo panalbanese), ha fornito argomentazioni all'opposizione socialista circa asserite collusioni tra personaggi politici di spicco, organizzazioni criminali ed ambienti vicini al fondamentalismo religioso, in una congiuntura che ha registrato un accentuato malcontento popolare per la pesante crisi energetica ed economica.



### *Est Europa*

Già da tempo individuata dall'*intelligence* come tendenziale fattore di criticità, la questione delle forniture energetiche è emersa in grande evidenza nel **quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, confermando la rilevanza geopolitica dell'area, oggetto di attenzione da parte di importanti attori internazionali.

Se la disputa tra Kiev e Mosca ha reso percepibile il peso strategico di quella regione per le nostre economie nazionali in relazione all'auspicabile garanzia di flussi ininterrotti nell'approvvigionamento, le acquisizioni del SISMI da tempo sottolineano la particolare sensibilità di quel contesto in quanto passaggio obbligato nonché "zona di compensazione" tra Est e Ovest.

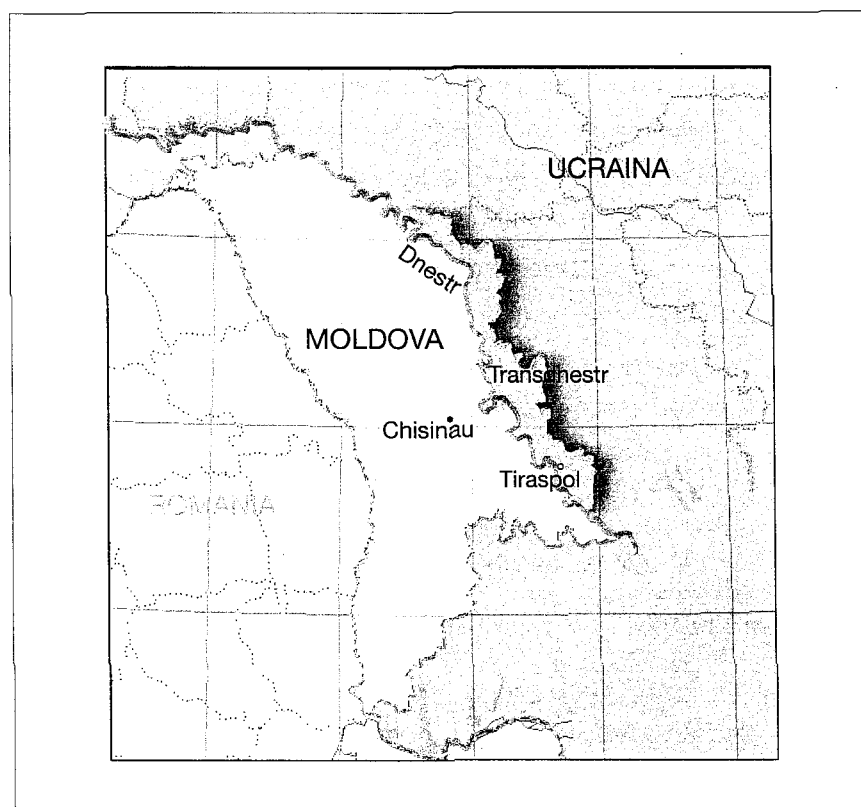


I Paesi dell'area, pur contraddistinti all'interno da scenari politici variegati ed al momento proiettati esternamente verso ambiti di riferimento di segno opposto, hanno mostrato quale comune denominatore, da un lato, la porosità dei confini a traffici illeciti di ogni tipo e, dall'altro, la precaria funzionalità del sistema di distribuzione di gas e petrolio.

**Ucraina.** Una particolare instabilità ha connotato il Paese, che già in settembre era precipitato in una grave crisi politico-istituzionale, culminata nella destituzione del *premier*, tra i principali protagonisti della rivoluzione arancione. Il contesto ha poi subito, in dicembre, un

altro contraccolpo politico proprio in relazione alla grave tensione insorta con la Russia sul prezzo del gas. L'oggettiva dipendenza energetica ed economica dal Cremlino, che si è palesata drammaticamente nella circostanza, soprattutto per i risvolti politici che l'hanno caratterizzata, rischia di condizionare pesantemente le prossime scelte elettorali.

**Moldova.** Le rivendicazioni secessioniste della regione del Trans-Dnestr, importante snodo di traffici illegali, hanno continuato ad alimentare il confronto politico tra Chisinau, da un lato, e Tiraspol e Mosca dall'altro. L'irrisolta questione del ritiro delle forze militari russe dal Trans-Dnestr, nonché il controllo da parte del Cremlino delle fonti energetiche e dell'economia moldova, hanno reso finora di difficile attuazione le aspirazioni europeiste del Paese.



**Bielorussia.** Del tutto diversi gli sviluppi a Minsk, contraddistinta da un assetto politico autoritario: il Paese ha continuato a godere dell'appoggio incondizionato di Mosca, che ne ha supportato l'economia con forniture energetiche a prezzo scontato in cambio di un "patto di fedeltà" e in vista di una possibile riunificazione politica e monetaria tra i due Stati.

### ***Asia meridionale e orientale***

L'Asia meridionale continua a sollecitare una ampia copertura informativa da parte del SISMI attesa la peculiarità del quadrante – di elevato rango geostrategico per la presenza di potenze nucleari e di un attore economico globale – e tenuto conto del composito quadro delle minacce che da esso promanano anche in pregiudizio di nostri interessi ivi insistenti.

**Afghanistan.** La situazione appare caratterizzata da profili di elevata criticità, con una progressiva radicalizzazione delle iniziative di quell'insorgenza dirette primariamente a contrastare la pacificazione del Paese. Obiettivo verso il quale appare essere funzionale l'intensificazione degli attacchi in pregiudizio delle Forze della Coalizione, considerato altresì che la prevista espansione del dispositivo nelle province meridionali sancirà un maggiore impegno dell'Alleanza Atlantica nel Paese.

In tale contesto, segnato dalle maggiori responsabilità assunte dall'Italia in ambito Nato - fra cui il comando, a partire da agosto, della "International Security and Assistance Force" - e dall'accresciuta visibilità del nostro contingente nell'area, si sono registrati incrementati pericoli per gli assetti italiani come potenziale obiettivo di attività terroristiche. Particolarmente espressiva in questo senso l'azione suicida che è stata condotta nel mese di dicembre ai danni di militari del nostro contingente senza esiti letali.

Su questo critico teatro operativo si è dispiegato in misura rilevante il potenziato dispositivo del SISMI, che si è rivolto anche a copertura delle aree ove maggiormente sono dislocate le nostre unità.



Sul piano politico interno, i passaggi di maggior rilievo del processo di democratizzazione del Paese hanno trovato espressione nelle consultazioni elettorali di settembre e nell'insediamento del Parlamento afghano in dicembre.

Le operazioni di voto, la cui sicurezza è stata garantita dalle Forze di polizia afgane e da una rafforzata presenza di militari della Coalizione, sono state precedute da intimidazioni pre-elettorali e contraddistinte da una diffusa astensione dalle urne, anche per la candidatura di personaggi ritenuti legati a gruppi armati o sospettati di crimini di guerra.

La tornata elettorale ha consegnato al Paese un Parlamento politicamente eterogeneo e frammentato nelle varie rappresentanze, rendendo estremamente complesso il tentativo di formare una solida maggioranza, con ricadute sull'attività legislativa. Su tale eventualità, tuttavia, potrebbe esercitare, ad avviso dell'*intelligence*, una positiva influenza la decisione del tagiko Qanuni, neoeletto Presidente della Camera Bassa proveniente dalle fila dell'opposizione, di lasciare l'incarico di *leader* del "Fronte d'Intesa Nazionale" a favore del mandato istituzionale, favorendo così l'avvio di una nuova e fattiva collaborazione tra Governo e vari schieramenti politici.

In un siffatto quadro caratterizzato da perdurante instabilità, rileva la difficoltà delle Istituzioni locali nello sviluppare politiche di lungo termine per la ricostruzione economica, civile e sociale dell'Afghanistan, ancora fortemente condizionata degli aiuti della comunità internazionale.

Al riguardo, secondo acquisizioni informative, alcuni Stati dell'area hanno mostrato specifico interesse ad investimenti in comparti sensibili, tenuto conto anche della posizione strategica dell'Afghanistan come snodo privilegiato di accesso a Paesi dell'Asia centrale, connotati da elevate disponibilità energetiche.

È stato posto in rilievo l'impegno dell'Iran nel programma di ricostruzione del settore comunicazioni afghano che assume notevole valenza economica. Sempre in ambito infrastrutturale è stato altresì evidenziato l'interesse dell'India alla realizzazione di un elettrodotto che si propone di accrescere la capacità di generazione e distribuzione elettriche.

In tema di sviluppo della cooperazione economica, di interesse la conferenza - tenutasi a Kabul lo scorso dicembre ed aperta ai principali Stati donatori - che ha sollecitato l'impegno della Comunità internazionale a garantire nel lungo periodo l'assistenza al Paese e l'ulteriore incontro multilaterale previsto nella Capitale britannica.

Quanto agli aspetti di minaccia è stato evidenziato che altro elemento di criticità continua ad essere costituito dalla ingente produzione e dal traffico di oppio, in un ambito in cui si registra una notevole commistione tra criminalità e terrorismo. Secondo indicazioni **SISMI**, in base alle prime stime, per il periodo in esame si profilerebbe una diminuzione delle superfici coltivate

ad oppio, frutto della massiccia opera di contrasto promossa dal Presidente Karzai, che tuttavia potrebbe risentire, in termini di compiuta efficacia, della errata scelta temporale di intervento.

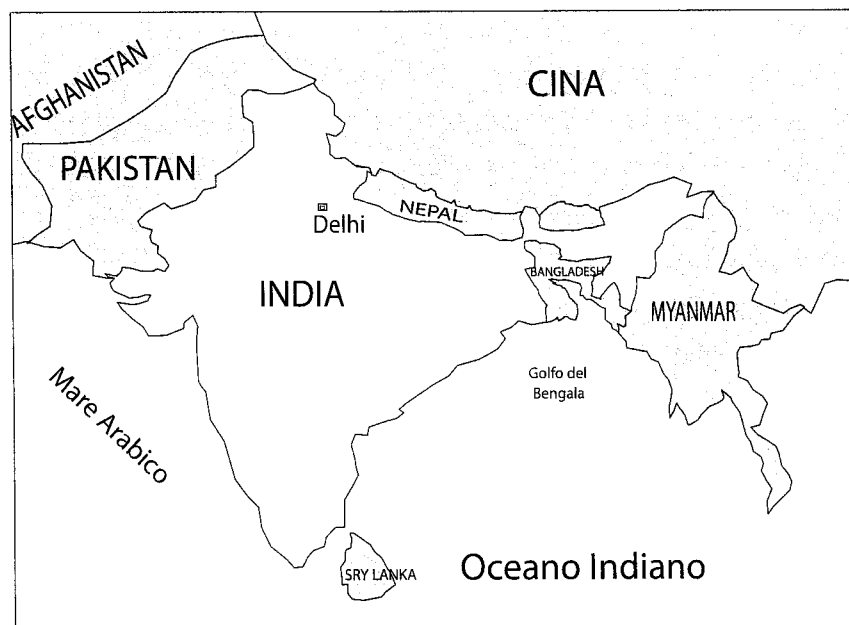
*Per i profili dell'attività di intelligence militare relativa ai contingenti nazionali, si fa rinvio alla specifica trattazione nel capitolo dedicato al tema a pag. 137.*

**India.** E' proseguita da parte di questo Paese la ricerca di una soluzione con il Pakistan riguardo al contenzioso sul Kashmir, anche se le tensioni scaturenti da scontri ed attentati *in loco* hanno ostacolato i progressi nella distensione e nella riduzione del presidio militare nella regione.

*Per il Pakistan, si rinvia al relativo approfondimento a pag. 68, nel capitolo dedicato al Terrorismo internazionale.*

Il Paese ha continuato altresì ad essere interessato, oltre che dalla minaccia terroristica di matrice islamista, da tensioni secessioniste.

La politica estera indiana – continuando ad attribuire rilievo alla lotta al terrorismo – ha fatto registrare una fase di dinamismo nello sviluppo delle relazioni internazionali, palesando un ruolo più marcato a livello regionale e l'aspirazione ad assumere maggiori responsabilità su scala mondiale.



Il parallelo adeguamento dell'apparato militare, confortato dalle accresciute capacità economiche e tecnologiche del Paese, appare espressione di scelte di fondo, consapevoli della complessità dell'attuale scenario globale, volte a tutelare interessi nazionali, con un *focus* sul delicato capitolo della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. In quest'ambito, ad uno sviluppo

del corso negoziale e di cooperazione con vari Paesi, in particolare asiatici, tra i quali la Cina, si è affiancata una spiccata attenzione al presidio dello spazio marittimo d'interesse strategico.

La politica economica di Nuova Delhi, supportata da una crescita stabile, specie nei comparti manifatturiero, della tecnologia e dei servizi, appare incentrarsi verso uno sviluppo sostenibile del Paese, che contempla, oltre alla sicurezza nei rifornimenti di energia, la ricerca di soluzioni tese a coinvolgere in maggiore misura gli investitori stranieri nel settore delle infrastrutture, specie nei trasporti, attraverso *partnership* fra soggetti pubblici e privati.

La regione dell'**Estremo Oriente** rappresenta un contesto geostrategico complesso ed estremamente dinamico, caratterizzato dall'influenza di attori di rilievo mondiale che mirano, attraverso il mantenimento della sicurezza nello scacchiere, a salvaguardare propri interessi anche di natura economico-commerciale. Ambito nel quale si inserisce, con un gradiente di potenziale instabilità, la persistenza della crisi nucleare nordcoreana, la cui evoluzione è in grado di impattare sugli equilibri regionali attualmente consolidati.

**Cina.** Continua a rafforzarsi la rimarchevole crescita di questo Paese, affiancata da un attivismo diplomatico a tutto campo teso a penetrare mercati mondiali, a stringere alleanze sul piano energetico, ad accrescere peso ed influenza del gigante economico a livello regionale e planetario, a proporre, in definitiva, Pechino tra i "principali azionisti" del consorzio internazionale.

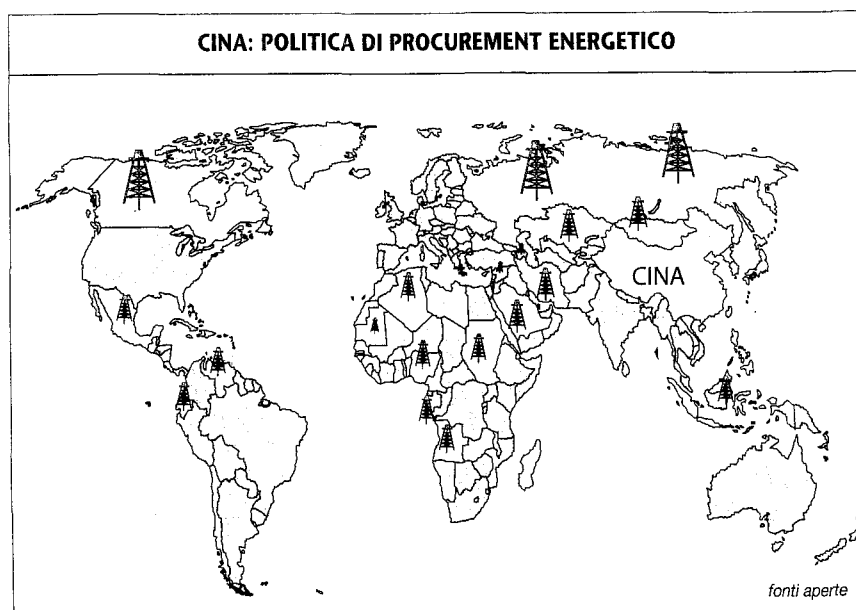
Prospettiva, in cui è apparso inscrivere il contributo di rilevante mediazione assunto dalla Cina nei colloqui per la denuclearizzazione nordcoreana, oltre che la rivalutazione della propria divisa, auspicata da più parti anche se in misura più consistente, per allentare le tensioni negli scambi commerciali con l'estero.

Sul piano interno, l'accresciuta disponibilità di risorse è finalizzata, in accordo alle linee assunte nel nuovo documento di pianificazione quinquennale, a sostenere i disegni di più perequata distribuzione della ricchezza tra le fasce sociali e le varie regioni. Ciò allo scopo di flemmatizzare i segnali di disagio e malcontento che, seppur sfociati in numerose manifestazioni, non appaiono tuttavia concretizzare una minaccia per la stabilità del Paese.

Sono stati prospettati taluni fattori che potrebbero, in controtendenza con il forte *appeal* dell'economia cinese, innescare sfiducia tra gli investitori internazionali, segnatamente sullo sviluppo del già rilevante mercato interno delle telecomunicazioni (circa 10 milioni di piccole e medie imprese, in gran parte private). In particolare, accanto alle limitazioni poste per l'accesso all'informazione indipendente presente sulla rete, si registra un ancora incompiuto aggiornamento del quadro di regolamentazione del settore.

Con riferimento al delicato profilo dell'approvvigionamento energetico, con la previsione di avviare una ampia riconversione verso fonti alternative al carbone, principale voce interna

del comparto, le Autorità cinesi sono orientate a diversificare le risorse, ricercando sorgenti energetiche rinnovabili anche al fine di ridurre le importazioni di petrolio. Sotto quest'ultimo aspetto, Pechino ha continuato a gestire, attraverso un pragmatico approccio delle relazioni estere, i flussi di importazione degli idrocarburi, specie dall'Asia centrale, dal Medio Oriente e dal continente africano.



Ambito nel quale sono emerse all'attenzione, per il rilievo strategico e per implicazioni potenziali sulla evoluzione degli equilibri internazionali, le intese avviate, tra gli altri, con la Russia, Paese quest'ultimo con cui si è sviluppata anche una cooperazione di carattere militare in spazio marittimo.

Ciò in linea con le scelte di politica della difesa volte al dispiegamento di un adeguato dispositivo atto a supportare il ruolo di primario attore geostrategico a livello regionale, di cui fa stato l'incrementata voce di bilancio volta a finanziare, nel medio periodo, la modernizzazione delle forze armate.

**Malaysia.** La situazione interna è stata caratterizzata dalla difficile attuazione del programma riformista, in un contesto che ha fatto registrare la sempre attuale esigenza del contrasto alla corruzione e del conseguimento di piene garanzie di democrazia. Questione rilevante è rappresentata dalla difficile integrazione fra i vari gruppi etnico-sociali e le diverse confessioni, i cui contrasti possono offrire occasione per inserimenti di quelle formazioni politiche di opposizione che si prefiggono di introdurre la rigida applicazione della legge islamica (*sharia*).

## ***Africa***

Il **SISMI** ha continuato a garantire nel continente africano un' incisiva copertura informativa di vaste aree, connotate da significativa valenza geostrategica, anche mediante nuove forme di collaborazione con le locali comunità *intelligence*. In ragione delle ripercussioni in termini di instabilità globale, crescente attenzione è stata riservata alle molteplici situazioni di crisi dei vari Paesi, sovente accomunate da fattori di conflittualità etnico-religiosa, essenzialmente riconducibili a dissidi interni, contrasti interstatuali e tensioni regionali.

In **Nordafrica** l'ancora sperequata distribuzione delle risorse, l'incompiuto processo di democratizzazione e la difficile cornice di sicurezza hanno continuato ad alimentare criticità in grado di innescare ricadute anche sui Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo.

**Libia.** Ha proseguito nella strategia di miglioramento dei rapporti con l'Occidente, specie per quanto riguarda la collaborazione in materia di contrasto al terrorismo, non mancando di normalizzare le relazioni con taluni Stati arabi a componimento di pregressi dissidi. Anche con il nostro Paese i rapporti sono stati improntati alla consueta positiva collaborazione, sia pure in presenza di taluni accenti di rivitalizzata polemica antitaliana, testimoniati dal ripristino di commemorazioni relative al periodo coloniale.

Dopo la sospensione delle sanzioni internazionali, a fronte dell'avviato programma di privatizzazioni e di incentivi agli investimenti esteri, è stato registrato un rinnovato attivismo di Tripoli anche sotto il profilo dell'approvvigionamento militare nell'ottica del rilancio delle capacità operative del proprio dispositivo di difesa.

**Algeria.** E' continuata l'opera di pacificazione interna, culminata lo scorso settembre nell'approvazione referendaria dell'offerta di riconciliazione nazionale, che ha comunque registrato l'opposizione sia delle vittime del terrorismo sia dei militanti radicali islamici, segnatamente da parte del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)*, attestato su posizioni irriducibili e determinato a respingere qualsiasi forma di negoziato.

A livello regionale, permane un clima di diffidenza nelle relazioni con il Marocco in ordine al contenzioso sul Sahara occidentale. Malgrado le iniziative della comunità internazionale e la liberazione di 400 prigionieri di guerra marocchini detenuti dal "Fronte Polisario" in Algeria, un'intesa sulla specifica questione al momento appare, secondo il **SISMI**, di difficile conseguimento.